



Rassegna stampa

Martedì 24 ottobre 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Il dossier

## Vivere nei ghetti La condizione critica di 3,8 milioni di bimbi

Due ragazzi su cinque costretti a crescere nel degrado e nell'abbandono  
Napoli e il suo hinterland restano tra le realtà più complicate

Antonio Scarpa

Se è vero che con il crollo della natalità in Italia ci sono sempre meno bambini, 10 milioni e 483 mila bambini e adolescenti tra 0 e 19 anni che vivono nel nostro Paese fanno i conti con una evidente disparità nell'accesso agli spazi abitativi, scolastici e pubblici adeguati alla crescita e al loro benessere educativo, fisico e socio-emozionale. Disuguaglianze profonde, che possono fare la differenza in positivo o in negativo nel futuro di bambini e ragazzi che crescono in regioni diverse, ma anche in due diversi quartieri di una stessa grande città. Tra gli 0-19enni che vivono in Italia, ben 3 milioni e 785 mila, quasi 2 su 5, si concentrano infatti nelle 14 città metropolitane, costituite dal Comune principale e dal suo hinterland, dove vive anche il 13,7% dei contribuenti con reddito inferiore ai 15 mila euro annui.

Questi i principali dati diffusi oggi con il rapporto «Fare spazio alla crescita» da Save the Children, in occasione del lancio della nuova campagna di sensibilizzazione «Qui vivo», che vuole mettere al centro dell'attenzione i bambini, le bambine e gli adolescenti che vivono nelle periferie geografiche, sociali ed educative nel nostro Paese.

Save the Children osserva che nelle città metropolitane del Sud Italia la metà dei contribuenti ha un reddito inferiore ai 15 mila euro annui. La concentrazione di cittadini con redditi bassi è tuttavia elevata anche nel Centro e Nord Italia. Nelle città, le aree urbane caratterizzate da una maggiore privazione socioeconomica sono spesso anche quelle con meno spazi adeguati alla crescita dei minori. Anche se le condizioni abitative inadeguate riguardano un numero significativo di minori in tutto il Paese, dove 2 su 5 vivono in un'abitazione sovraffollata e tra le famiglie con almeno un figlio minore c'è chi vive in case danneggiate (9,2%), con umidità (13,7%) o scarsa illuminazione (5,4%), tra i quasi 19 mila minori che sono senza casa o fissa dimora, 2 su 3 si concentrano nelle città metropolitane, dove si registra anche il 45% di tutti i provvedimenti di sfratto.

«Le città metropolitane si distinguono in negativo anche rispetto alla scuo-

la, dove la percentuale di edifici scolastici senza certificato di agibilità raggiunge il 70% (62,8% la media in Italia), ma dove anche la presenza di uno spazio collettivo, mensa, palestra, aule tecniche o informatiche risulta inferiore alla media del Paese, già segna-

ta da pesanti carenze: manca una palestra in 3 scuole su 5, uno spazio sociale comune in più di una su tre, e aule tecniche e informatiche sono un sogno per almeno la metà degli studenti minorenni di ogni ordine e grado», osserva Save the Children.

In 8 città metropolitane, inoltre, l'accesso al tempo pieno nella scuola primaria è significativamente inferiore alla media nazionale pari al 38%, mentre in quella secondaria di I grado le città sotto la media (13,3%) sono 9, tra queste anche Napoli che non

supera il 5%. Secondo il rapporto anche gli spazi di verde pubblico fruibile dove trascorrere tempo all'aria aperta risultano in media inferiori nelle grandi città, con 10 metri quadrati teoricamente a disposizione di ogni bambino, contro i 18,5

della media nazionale. In generale, in Italia, per ogni bambino esistono 12 metri quadrati di aree sportive, 1,4 di parchi urbani, 1,05 di aree sociali/ricreative attrezzate, 0,58 di arredo urbano e solo 0,4 di giardino/terzo botanico a scuola. Tuttavia, non sempre questi spazi sono concretamente accessibili a bambini e bambine. Inoltre, per il 30,7% delle famiglie la carenza di mezzi pubblici è un limite concreto nella possibilità di raggiungere altri quartieri.

Il rapporto di Save the Children approfondisce poi alcuni elementi di svantaggio all'interno delle città metropolitane. Questa nuova analisi, sviluppata in collaborazione con Openpolis, prende in considerazione in modo combinato due fattori primari quali il livello di istruzione dai 9 anni in su e quello di occupazione tra i 15-64enni, in una scala che va da 2 (minore svantaggio) a 8 (maggiore svantaggio), e disegna mappe cittadine segnate da forti disuguaglianze tra quartiere e quartiere in termini di opportunità per i minori, spesso più carenti proprio dove vive la maggior parte di loro. Infatti, su 114 municipi dei Comuni principali delle città metropolitane, 33 presentano fattori di svantaggio più elevati. Come emerge dal rapporto se a Torino lo svantaggio risulta più elevato (valori da 5 a 8) in 4 municipi su 8, e a Roma in 9 municipi su 15, a Napoli sono ben 7 su 10 le municipalità con un indice elevato.

Se a livello nazionale ci sono quasi 100 dirigenti scolastici che oltre alla loro scuola devono provvedere alla reggenza di un altro istituto, nei 33 municipi delle città metropolitane che presentano fattori di svantaggio più critici, ci sono 240 istituzioni scolastiche con meno di 900 iscritti e a rischio «dimensionamento». Proprio dove bisognerebbe investire di più sulla scuola, tenendola aperta tutto il giorno, rischiano di mancare dirigenti scolastici dedicati al cento per cento al territorio. Alla nuova campagna di sensibilizzazione di Save the Children «Qui vivo», che vuole mettere al centro dell'attenzione i bambini, le bambine e gli adolescenti che vivono nelle periferie geografiche, sociali ed educative nel nostro Paese, tutti possono aderire firmando la petizione lanciata.



Save The Children

## Nei rioni della provincia non si sogna Caivano è solo la punta dell'iceberg

Il rapporto «Fare spazio alla crescita» di Save the Children indica quali sono i municipi delle 14 aree metropolitane dove si registrano le più forti disuguaglianze per i minori. A Napoli, le municipalità 6 (Ponticelli-Barra-San Giovanni a Teduccio), 7 (Miano-Secondigliano-San Pietro a Paterno) e 8 (Chialano-Piscinola-Marianella-Scampia) registrano il valore massimo rispetto allo svantaggio economico e educativo e la più elevata concentrazione di minori. Lo studio non prende in esame le aree periferiche delle città metropolitane ed è chiaro che se ci si addentra nelle aree della provincia l'immagine della città metropolitana di Napoli assume tinte ancora più fosche. Dalle porte di Napoli, lungo

la fascia di costa vesuviana, i grandi Comuni fanno i conti con realtà fortemente degradate dove accanto alla criminalità organizzata attecchiscono da sempre le più gravi crisi sociali, compresa la dispersione scolastica. È il caso dei due Piani Napoli di Boscoreale, per esempio, oppure dei rioni popolari sorti dopo il terremoto in molti Comuni della cinta vesuviana. Castellammare di Stabia, Torre Annunziata, Ercolano, la stessa Caivano dove si sono accesi i riflettori nazionali a seguito dell'ennesimo episodio di violenza che vedono vittime i ragazzi. Qui, una delegazione della Commissione d'inchiesta sullo stato e sul degrado delle periferie della Camera dei deputati ha incontrato il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, i commissari

appena insediatisi e don Patricello nella chiesa di San Paolo Apostolo del parco Verde. In queste aree altamente degradate, le condizioni di vita dei minori sono anche peggiori di quelle che Save the Children ha denunciato nel suo rapporto. Con la nuova campagna, Save the Children lancia anche un programma di intervento specifico, «Qui, un quartiere per crescere». Predisposto nel 2022, il programma si snoderà su un arco temporale di 9 anni e coinvolge nella prima fase 5 quartieri particolarmente poveri di servizi e opportunità per i minori in cinque grandi città italiane da nord a sud. Per Napoli è stata scelta Pianura. Il progetto pilota punta a migliorare concretamente il contesto di vita di bambini.

Istruzione Per molti alunni disabili nessun accesso alla mobilità

# Mense, tempo pieno e aule informatiche La scuola che non c'è

Il dossier di Save the children: tutti i dati choc sulle opportunità negate ai bimbi napoletani

Dalle aule informatiche al tempo pieno alle mense. Nell'area metropolitana di Napoli sono sempre più scarse queste opportunità di crescita e formative per bambini e adolescenti. Basti notare che la percentuale delle classi della scuola primaria che offrono il tempo pieno (almeno 40 ore a settimana) è significativamente inferiore alla media nazionale, nella mag-

gior parte dei casi si tratta di meno del 20%. Le mense della scuola primaria sono appena il 7,3% rispetto al 42% della media nazionale.

a pagina 2 **Agrippa**

## Aule informatiche, tempo pieno e mense: le opportunità negate ai bimbi napoletani

Save the children: al di sotto della media nazionale anche l'accesso alla mobilità per minori diversamente abili

di **Angelo Agrippa**

La Campania è la regione più giovane d'Italia, data l'età media dei suoi residenti, ma è anche quella con la minore aspettativa di vita. Non solo, è qui che si addensano i disagi maggiori per bambini e adolescenti, a partire dalla difficoltà di accesso agli spazi abitativi (spesso insufficienti) a quelli scolastici (spesso inadeguati) e pubblici (spesso inesistenti). Su 10 milioni e 493 mila bambini e adolescenti tra 0 e 19 anni che vivono in Italia, il 10,7% risiede in Campania, vale a dire 1 milione 127 mila 244; e molti di loro devono fare i conti con una inesaurevole disparità nell'accesso ad opportunità di crescita e di benessere educativo, fisico e socio-emozionale.

**Il reddito familiare**

È quanto emerge dalla ricerca «Fare spazio alla crescita» di Save the Children. Quasi la metà degli abitanti della città metropolitana di Napoli (48,8%) ha un reddito inferiore ai 15 mila

euro. Dei 12.793 minori senza tetto o senza fissa dimora che vivono in Italia, 8.163 (il 63,8%) si trovano nelle città metropolitane: a Napoli sono ben 1.113 quelli censiti (terza area dopo Roma - 3.375 - e Milano - 1.697).

**Strumenti e mense**

La scarsa disponibilità di strumenti e spazi formativi nell'area metropolitana di Napoli si conferma sul fatto che le aule informatiche sono presenti solo nel 15,5% delle istituzioni primarie (contro il 36,2% della media nazionale), nel 16,5% di quelle secondarie di primo grado (40% nazionale) e nel 19,4% di quelle secondarie di secondo grado (50,8% nazionale). Inoltre, mentre a livello nazionale il 42% delle scuole primarie è dotato di mensa, nella città metropolitana di Napoli si registra il dato peggiore, con solo il 7,3% di scuole primarie dotate di mensa e il 4,4% di scuole secondarie di primo grado.

**Il tempo pieno**

I dati relativi al tempo pieno, inoltre, contribuiscono ad indicare ancora più marcatamente il divario tra Nord e Sud e in particolare con l'area metropolitana di Napoli: «Nella metà delle città metropolitane - in particolare in quel regioni del Sud e delle Isole - la percentuale delle classi della scuola primaria che offrono il tempo pieno (almeno 40 ore a settimana) è significativamente inferiore alla media nazionale, nella maggior parte dei casi si tratta di meno del 20%, a fronte di una



Dati: 1.10% 2.57% 3.8%

media nazionale del 38%». Nella città metropolitana di Napoli la percentuale di classi che offrono il tempo pieno è «del 19,5% nella scuola primaria e del 4,3% nella secondaria di primo grado».

### Diversamente abili

Situazione critica anche per quanto riguarda l'accesso e la mobilità per minori diversamente abili: «Qui il 45,1% delle scuole ha rampe di accesso (la media nazionale è del 47%), il 44,2% è dotato di ascensore per il trasporto di persone con disabilità (contro il 58%), il 57,4% ha servizi igienici a norma (contro il 67,1%), il 66,3% ha scale a norma - quindi con montascale o rampe - (contro il 75,5%) e il 67,3% ha porte a norma (contro il 76,8%)».

### Il gap tra quartieri

Napoli, con circa 2 milioni e 970 mila abitanti, è la terza città metropolitana d'Italia. Ma le differenze sono evidenti anche tra quartieri: in tre municipalità di Napoli (6: Barra, Ponticelli, San Giovanni); 7: (Miano, Secondigliano, San Pietro a Patierno); e 8: (Chiaiano, Piscinola-Marianella, Scampia) la percentuale di 15-64enni senza occupazione è superiore al 60% (rispettivamente 61,3%, 62,1% e 61%). Solo in due (1: San Ferdinando, Chiaia, Posillipo e 5: Vomero, Arenella) il tasso scende sotto il 50% (rispettivamente 47,6% e 43,1%). Sempre nelle

municipalità 6, 7 e 8 si registrano, inoltre, le percentuali più elevate di residenti che non sono andati oltre la licenza media (63,9%, 64,8% e 62,5%). «Con la nuova campagna, Save the Children lancia un programma di intervento specifico *Qui, un quartiere per crescere*, che coinvolge la città di Napoli. Pre-disposto nel 2022, il programma si snoderà su un arco di 9 anni e coinvolge nella prima fase 5 quartieri particolarmente poveri di servizi e opportunità per i minori in cinque grandi città italiane da nord a sud». A Napoli è Pianura, dove si parte dalla riprogettazione, assieme alla Municipalità, degli spazi del Parco Falcone-Borsellino. Nel quartiere è nata anche «una importante rete di scopo tra tutte le scuole per una co-pro-

gettazione ottimizzata nell'utilizzo dei fondi Pnrr». È prevista una piattaforma online territoriale che permetterà di rimanere sempre aggiornati sullo stato delle azioni intraprese.

**4,3**

per cento il tempo pieno nella secondaria di primo grado a Napoli

**38**

per cento la media nazionale del tempo pieno nelle scuole primarie

# Disturbi mentali tra i giovani obiettivo diagnosi precoci ecco il Percorso assistenziale

Mario Maj presiede il congresso della Società italiana di psichiatria biologica  
L'università Vanvitelli centro pilota per la costruzione di una rete nelle Asl

Patologie di qualunque tipo, prima si scoprono meglio è. Ma quante volte ce lo siamo sentiti ripetere dagli specialisti? Eppure, nonostante il ritornello, non sempre si riesce a raggiungere l'obiettivo. E invece è fondamentale. A sostenerne la validità è il professor Mario Maj che da domani a sabato presiederà al Royal-Continental il 13esimo congresso della Società italiana di psichiatria biologica (Sipb): «Tra gli altri, tema centrale sarà l'intervento precoce nei vari disturbi mentali, in particolare psicotici, nei quali è ben documentata la relazione tra ritardo diagnostico, inizio del trattamento giusto e peggioramento di tutti gli indici prognostici: sintomatologici e relativi al funzionamento sociale».

Ma il filo conduttore che dovrebbe guidare la filiera assistenziale in termini di adeguatezza coniugata alla rapidità si chiama oggi Pdta, l'acronimo che contraddistingue il Percorso diagnostico-terapeutico assistenziale. Parliamo di una strategia che, ovunque nel mondo, rende giustizia: basta con diagnosi incerte e altalenanti a cui seguono altrettanti trattamenti non codificati.

Ecco perché non a caso il congresso coincide temporalmente con la definizione di un Pdta regionale dedicato agli esordi psicotici, con l'identificazione del centro pilota proprio nel Dipartimento di salute mentale dell'università della Campania Luigi Vanvitelli e con la costruzione di una rete sul model-

lo di quella già attiva per i disturbi del comportamento alimentare.

A tal proposito, Maj chiarisce: «Ogni Asl adotterà il Pdta in modo coerente e omogeneo. I singoli centri afferenti alla rete dovranno garantire un'equipe multidisciplinare composta da operatori formati: psichiatri, neuropsichiatri infantili, psicologi, infermieri, tecnici di riabilitazione psicosociale, assistenti sociali».

A sua volta, ogni struttura territoriale dovrà assicurare valutazione e diagnosi, seguite da una farmacoterapia attenta alle esigenze dei giovani pazienti (dunque, evitando effetti indesiderati a carico del funzionamento cognitivo, sociale e sessuale, nonché l'aumento di peso).

Ma l'intervento proposto non si ferma qui, c'è da prevedere un training alle abilità sociali studiato per ogni singolo caso, un supporto alla famiglia, un programma di promozione della salute fisica, una riabilitazione cognitiva personalizzata, un piano di reinserimento scolastico o di avvio ad attività lavorativa, oltre a un follow-up a lungo termine. Tanto da fare, purché non resti sulla carta, come precisa il professore: «Il percorso delineato riconosce il ruolo essenziale delle famiglie nell'individuazione e nella gestione del primo episodio psicotico, nonché quello dei medici di base e dei pediatri: loro rappresentano il livello più sensibile sia per intercettare i bisogni di cura dei giovani sia per attuare

una prima valutazione.

E infine è prevista anche una collaborazione intensiva con le scuole e con i servizi per le dipendenze, vista la stretta relazione tra l'uso di sostanze e l'esordio dei disturbi psicotici».

La fascia di età sotto la lente scientifica è compresa tra i 13 e i 25 anni, quella età per troppo tempo danneggiata per non avere trovato nelle strutture pubbliche una risposta adeguata.

«Gli esordi psicotici - aggiunge Maj - non raramente sono preceduti da disturbi neuromotori, dell'apprendimento, del linguaggio e delle relazioni interpersonali, la cui individuazione precoce può, in alcuni casi, prevenire l'evoluzione verso quadri psicopatologici conclamati».

Ma poi c'è la campagna di sensibilizzazione rivolta alla popolazione generale e ai medici di base, per diffondere l'informazione sui sintomi precoci dei disturbi mentali e per individuare tempestivamente i soggetti a rischio.

Degli esordi psicotici parlerà anche Patrick McGorry, lo psichiatra australiano che per primo ha promosso lo sviluppo di centri dedicati.

— giuseppe del bello



## Sud, l'esodo della "meglio gioventù"

di **Nando Morra**  
**Carmin Nardone**

**A** Benevento 400 tra ragazze e ragazzi hanno festeggiato sfilando per la città con tocco e lauro, la conquista del primo grande traguardo: la laurea. Felici, sereni, sorridenti.

● a pagina 22

### L'analisi

## Sud, l'esodo della "meglio gioventù"

di **Nando Morra e Carmin Nardone**

**A** Benevento 400 tra ragazze e ragazzi hanno festeggiato sfilando per la città con tocco e lauro, la conquista del primo grande traguardo: la laurea. Felici, sereni, sorridenti. Un sorriso corto e amaro. Giovani delle aree interne della Campania, del Molise, della Puglia che purtroppo, nella stragrande parte, dovranno emigrare per trovare un lavoro adeguato agli studi, alle professionalità acquisite, ai sacrifici.

Un tema - problema drammatico che attraversa le famiglie e più generazioni. Investe genitori e figli. E anche i nonni. Parlare di emigrazione è parlare di Sud ieri come oggi. Sono mutati caratteri, modalità e qualità della emigrazione interna giovanile ma la sostanza resta immutata: colpisce sia le aree interne in termini di ulteriore spopolamento e sottrazione di risorse umane e culturali, sia le aree metropolitane. Tra il 2001 e il 2021 circa 460.000 laureati si sono trasferiti dal Mezzogiorno al Centro-Nord. Si è passati dal 9% dell'inizio millennio a circa il 40%. Il "lavoro povero" è la prospettiva che migliaia di giovani giustamente non accettano. Domina il precariato con l'occupazione intermittente pari al 25% del totale dei dipendenti. Se va quasi bene, al Sud un giovane laureato specializzato ha uno stipendio quasi pari al reddito di cittadinanza. Negli ultimi quattro anni circa quarantamila laureati e diplomati hanno lasciato l'area metropolitana di Napoli. La "meglio gioventù" alimenta l'esercito degli "esodati sociali". Un autentico "delitto sociale" che colpisce Napoli, la Campania, il Sud. Le intelligenze emigrano; restano e crescono i "nuovi muschilli". Condannati allo status di giovani votati alla criminalità. Per Adriano Giannola, presidente Simez, è la "nuova emigrazione selettiva di classe".

E stato sempre così ed è stata sempre una condanna per il Mezzogiorno. L'emigrazione per decenni è stata l'unica via di scampo di cui disponeva il disoccupato o il bracciante povero. È così anche nel terzo millennio con una differenza qualitativa: muta la qualità sociale della emigrazione. Il Mezzogiorno paga il prezzo più alto di sempre. È l'espulsione dal Sud delle intelligenze e delle specializzazioni. Cambia la qualità culturale e sociale della emigrazione; non cambia la sostanza e la radicalità del fenomeno. Specchio della situazione la identità mutata delle città e lo spopolamento progressivo delle aree interne e dei piccoli Comuni di collina e di montagna dell'Appennino meridionale. Insieme alla dilagante disoccupazione giovanile delle grandi e medie città, costituisce un'ulteriore accentuazione del gap tra Nord e Sud.

Si tratta di un grave problema del tutto assente nella agenda politica del governo e della sinistra ma decisivo per il Sud. Di contro, si consolidano nelle città e nelle campagne sterminati eserciti di precari senza diritti e, insieme, diffusi giacimenti di neo-schiavismo bracciantile nelle campagne con feroce sfruttamento degli immigrati.

Altro che Autonomia differenziata. Non bastano le



misure, tra l'altro al ribasso, sul Pnrr. Serve un progetto strategico di medio-lungo periodo. Va detto forte e netto che il Nord è saturo di industrie, agricoltura, infrastrutture; è nel Sud che ci sono ancora spazio e condizioni perché cresca il Paese. È dal Sud che si può e si deve ripartire, affermando un "nuovo meridionalismo", che parta dalla tutela dell'ambiente e del paesaggio e dalla lotta ai cambiamenti climatici.

Un progetto che liquidi la vetusta pratica delle "risorse a fondo perduto". Un programma innovativo fondato su obiettivi concreti: stop agli incentivi alle multinazionali che soffocano l'agro-industria local per interessi global; che punti sullo sviluppo radicato nelle specificità territoriali superando il dominio dei brevetti- monopolio delle grandi imprese; che sostenga insediamenti avanzati di piccole e medie imprese; che punti su centri di

ricerca, Tecnopoli e multiuniversità; che recuperi e riannodi la rete su ferro dei territori interni al sistema nazionale e alla Tav; che faccia del Sud un hub di valenza nazionale per la produzione di energie alternative; che persegua la valorizzazione dei luoghi archeologici e culturali, dei borghi di collina e di montagna per un turismo ecosostenibile; che sostenga e promuova la commercializzazione e la internazionalizzazione delle produzioni territoriali.

Serve una politica che abbia nella centralità del Mezzogiorno rispetto al Mediterraneo e all'Europa, l'asse portante per lo sviluppo compatibile del Paese.

Il report diffuso da Save the Children, in tre Municipalità di Napoli la percentuale di 15-64enni senza occupazione è superiore al 60%

# Disuguaglianze maggiori nelle zone con più bambini

**NAPOLI (mdr)** - I 10 milioni e 493 mila bambini e adolescenti tra 0 e 19 anni che vivono nel nostro Paese, di cui il 10,7% (1.127.244) in Campania, fanno i conti con una evidente disparità nell'accesso agli spazi abitativi, scolastici e pubblici adeguati alla crescita e al loro benessere educativo, fisico e socio-emozionale.

Questi i principali dati diffusi ieri con il rapporto 'Fare spazio alla crescita' da Save the Children.

Tra gli 0-19enni che vivono in Italia, ben 3 milioni e 785 mila, quasi 2 su 5, si concentrano infatti nelle 14 Città metropolitane, dove vive anche il 13,7% dei contribuenti con reddito inferiore ai 15 mila euro annui. Quasi la metà degli abitanti della Città metropolitana di Napoli

(48,8%) ha un reddito inferiore ai 15mila euro.

Napoli, con una popolazione di circa 2 milioni e 970 mila abitanti, è la terza Città metropolitana più grande d'Italia.

Nel **Comune di Napoli**, come nelle altre Aree metropolitane del Paese, emergono chiaramente differenze territoriali, dal punto di vista della presenza di minori e delle condizioni socio-economiche della popolazione. In tre Municipalità (6, 7 e 8) la percentuale di 15-64enni senza occupazione è superiore al 60% (rispettivamente 61,3%, 62,1% e 61%).

Solo in due (1 e 5) il tasso scende sotto il 50% (rispettivamente 47,6% e 43,1%). Sempre nelle Municipalità 6, 7 e 8 si registrano, inoltre, le percentuali più elevate di residenti che non

sono andati oltre la licenza media (63,9%, 64,8% e 62,5%).

I dati relativi al tempo pieno sottolineano come nella metà delle Città metropolitane - in particolare in quelle nelle regioni del Sud e delle Isole - la percentuale delle classi della scuola primaria che offrono il tempo pieno (almeno 40 ore a settimana) è significativamente inferiore alla media nazionale: nella maggior parte dei casi si tratta di meno del 20%, a fronte di una media nazionale del 38%.

Nella Città metropolitana di Napoli la percentuale di classi che offrono il tempo pieno è del 19,5% nella scuola primaria e del 4,3% nella secondaria di primo grado.

Situazione critica anche per quanto riguarda l'accesso e la

mobilità per minori con disabilità nella Città metropolitana di Napoli: qui il 45,1% delle scuole ha rampe di accesso (la media nazionale è del 47%), il 44,2% è dotato di ascensore per il trasporto di persone con disabilità (contro il 58%), il 57,4% ha servizi igienici a norma (contro il 67,1%), il 66,3% ha scale a norma - quindi con montascale o rampe - (contro il 75,5%) e il 67,3% ha porte a norma (contro il 76,8%).

© RIPRODUZIONE  
RISERVATA

**LA VISITA** I parlamentari hanno anche incontrato il prefetto Palomba. Il sindaco in audizione ufficiale a inizio anno prossimo

## Commissione Periferie da Manfredi, poi a Scampia

**NAPOLI.** «Abbiamo mostrato quello che stiamo facendo, i nostri programmi sulle periferie, abbiamo chiesto sostegno per fondi dei nostri progetti e una serie di interventi normativi per semplificare la regolamentazione abitativa e i temi delle bonifiche, ho trovato grande disponibilità, andremo avanti». Il sindaco di Napoli, Gaetano Manfredi, con queste parole ha dichiarato che l'incontro con la Commissione sul degrado delle periferie della Camera dei Deputati è stato positivo. Sede dell'incontro è stata la Sala Giunta di Palazzo San Giacomo. Con Manfredi hanno partecipato all'incontro il vicesindaco Laura Lieto e l'assessore alla sicurezza Antonio De Iesu. Durante la riunione, sono stati presentati i programmi per le periferie e si è chiesto sostegno finanziario per i progetti. Manfredi ha sottolineato di aver trovato grande disponibilità e ha assicurato che si andrà avanti con i progetti. Le richieste saranno presentate in audizione alla Ca-

mera, confermando così l'impegno dell'amministrazione nel migliorare le condizioni delle periferie.

Inoltre, il presidente della commissione parlamentare d'inchiesta, Alessandro Battilocchio, ha annunciato che il sindaco si è mostrato disponibile ad essere audito in commissione per approfondire ulteriormente i temi discussi durante l'incontro. Un'audizione che sarà programmata tra la fine dell'anno e l'inizio del 2024.

Durante la giornata, la Commissione ha anche incontrato il prefetto di Napoli, Claudio Palomba, per discutere della situazione in termini di sicurezza e legalità nella città e della provincia. Il prefetto ha garantito che lo Stato continuerà a presidiare il territorio in modo rigoroso. «Abbiamo fatto un quadro complessivo della situazione a Napoli e provincia - spiegano i parlamentari - soprattutto in termini di sicurezza e legalità. Il prefetto ci ha fatto presente gli interventi in corso e ci siamo soffermati sull'emergenza abitativa, sul disagio sociale, sui Comuni che so-

no stati sciolti, tra cui Caiivano, e su alcuni interventi in corso, in particolare le operazioni 'alto impatto». Complessivamente, l'incontro ha fornito un quadro dettagliato degli interventi in corso nelle periferie, evidenziando l'importanza di affrontare le questioni abitative e sociali, nonché di mantenere un controllo costante del territorio per garantire la legalità e la rego-

larità.

A Napoli, la commissione si è interessata dei quartieri di Scampia, dove si è recata nel pomeriggio di ieri, e del Rione Sanità. A Scampia, i parlamentari hanno chiesto di essere informati circa le associazioni che operano sul territorio per contrastare la criminalità organizzata e promuovere la legalità. Al Rione Sanità, la commissione si è concentrata sulla valorizzazione del patrimonio storico e artistico del quartiere.

## Non profit e Legge di Bilancio «Non basta tagliare le tasse, serve una Borsa per il sociale»

Stefano Zamagni: «Ripristinare esenzioni e giustizia fiscale è necessario, ma conta di più il lungo termine»  
L'economista invoca tre interventi strutturali per il Terzo settore, prima di tutto la co-programmazione  
«E poi svolta culturale nelle università, quindi un luogo come Piazza Affari per investire in questi ambiti»

di **Paolo Foschini**

«Certo che il fisco è importante, che discorsi. Anche per il Terzo settore, figuriamoci. Ma non è tutto. E non è la cosa più importante». Naturalmente anche il professor Stefano Zamagni, padre internazionale dell'economia sociale, sta seguendo il dibattito in corso sulla Legge di Bilancio. «Che essendo fatta un anno per l'altro - spiega il prof - è pensata sul breve periodo. Ma è sul medio e lungo termine che il Terzo settore deve invocare le cose importanti. Con leggi ordinarie, non con quella di Bilancio. E sono tre: co-programmazione, rivoluzione culturale, Borsa sociale».

**Scusi, ripartiamo: il fisco.**

«Ci mancherebbe, lo so che per una bella fetta del non profit è un tema caldo. La cessazione della qualifica di onlus prevista con la riforma del 2017 ha lasciato in un limbo tante organizzazioni che poi non si sono iscritte al Runt, il Registro unico del Terzo

settore, facendo perdere loro le agevolazioni fiscali di prima. Va detto che per chi invece si è iscritto i vantaggi attuali sono superiori a quelli precedenti. E va detto anche, per carità, che la non iscrizione di molti è dovuta alla oggettiva difficoltà della burocrazia necessaria: una semplificazione delle procedure sarebbe già un formidabile passo avanti».

**Tutto qui?**

«Ma no, ovviamente c'è il nodo con l'Europa che in sostanza dice da tempo: se voi italiani tagliate le tasse al non profit aprite la porta a una possibile concorrenza sleale verso il profit. Teoria con un pezzo di verità, sulla carta, ma non tiene conto della realtà italiana. Mi risulta però che il paziente lavoro di "spiegazione" da parte dei nostri sherpa nei confronti dei funzionari di Bruxelles stia andando avanti da molto tempo e potremmo essere vicini a una comprensione. Lo spero. Detto questo - e ripeto: tutto molto importante - c'è il resto. Che ha una importanza maggiore. Perché è sul medio-lungo termine che si giocano le partite vere».

**Qual è la prima?**

«L'ho già detto altre volte,

lo ridicolo: la traduzione in legge, da parte di Governo e Parlamento, dell'ormai famosa sentenza 131/2020 della Corte Costituzionale sul coinvolgimento del Terzo settore nella co-progettazione e co-programmazione delle politiche sociali in Italia. Perché le tasse sono importanti, ma sono spiccioli rispetto al fatto che il Terzo settore deve - ripeto: non ho detto può, ho detto deve, in osservanza ai principi della Costituzione richiamati anche di recente dal presidente Mattarella - potersi sedere ai tavoli con regioni, amministrazioni, governi, non semplicemente come "prestatore di servizi" ma per "partecipare alla decisione" sulle cose da fare e sul come farle».

**Parentesi: ma perché questa cosa si continua a dire e non si fa? Per inettitudine?**

«Ma va là. È perché lo Stato e il mercato non vogliono accettare il passaggio dal modello bipolare in cui ci sono solo loro, Stato e mercato, a quello tripolare con dentro la società civile. Il Terzo settore però deve pretenderlo».

**Ok. Poi la cultura, diceva.**

«Sì. Quello è uno scandalo

tutto italiano. Possibile che un Paese col Terzo settore più imponente d'Europa in rapporto alla popolazione abbia un sistema universitario in cui il non profit è ignorato dalle facoltà di Economia? Bologna fa eccezione perché lì, quando ero preside, il corso di laurea in Economia sociale ce l'ho messo io 23 anni fa. Ma serve una legge per attivarlo in ogni Università con facoltà di Economia. Altrimenti quella sociale continuerà a essere considerata economia di serie B».

**E invece la Borsa sociale?**

«Eh, altra cosa che invoco da undici anni. L'istituzione, in pratica, di una Piazza Affari del sociale. In cui chi vuole mettere dei soldi su un progetto possa farlo, acquisendo quote, con la libertà di rivenderle. Vorrei che qualcuno mi dicesse se esiste anche solo un motivo per non farla, questa cosa. Ma non c'è. Semplicemente son cose che a qualcuno dan fastidio. Ma prima o poi si faranno, perché come diceva Sant'Agostino la verità è come il leone: sa difendersi da sola».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## OTTAVO RAPPORTO ASVIS

# Sostenibilità, l'Italia non sceglie

Un bilancio deludente per l'Agenda 2030  
Situazione peggiorata per 6 Obiettivi su 17  
Note dolenti povertà, acqua, ambiente  
Bene l'economia circolare e l'innovazione  
Giovannini: «Manca un impegno corale»

di **Elena Comelli**

A metà del percorso verso l'attuazione dell'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile, l'Italia mostra forti ritardi e rischia di non rispettare gli impegni assunti nel 2015 in sede Onu. È quanto emerge dall'ottavo rapporto «L'Italia e gli Obiettivi dello Sviluppo Sostenibile», realizzato dall'ASviS. In base al rapporto, per sei dei 17 Obiettivi «dell'Onu la situazione è addirittura peggiorata rispetto all'anno di riferimento 2010, per tre è stabile e per otto si registrano modesti miglioramenti. «Il rapporto mostra chiaramente come in questi otto anni l'Italia non abbia scelto in modo convinto e deciso l'Agenda 2030 come mappa per realizzare uno sviluppo pienamente sostenibile sul piano ambientale, sociale, economico e istituzionale. Ciò non vuol dire che non si siano fatti passi avanti in vari campi, ma al di là di scelte errate, quello che è mancato è stato un impegno esplicito, corale e coerente da parte di tutta la società, di tutto il mondo delle imprese e di tutte le forze politiche che si sono alternate alla guida del governo per trasformare il nostro Paese all'insegna della sostenibilità. Il risultato di tale non-scelta è sotto gli occhi di tutti», sostiene l'economista ed ex-ministro Enrico Giovannini, direttore scientifico

dell'ASviS.

### Gli indicatori

I risultati fin qui conseguiti dall'Italia rispetto agli SDGs sono decisamente insoddisfacenti. Gli indicatori elaborati dall'ASviS mostrano peggioramenti per la povertà (Goal 1), i sistemi idrici e socio-sanitari (Goal 6), la qualità degli ecosistemi terrestri e marini (Goal 14 e 15), la governance (Goal 16) e la partnership (Goal 17); una sostanziale stabilità per gli aspetti legati al cibo (Goal 2), alle disuguaglianze (Goal 10) e alle città sostenibili (Goal 11); miglioramenti molto contenuti (inferiori al 10%) per sei obiettivi (istruzione, parità di genere, energia rinnovabile, lavoro dignitoso, innovazione e infrastrutture, lotta al cambiamento climatico) e aumenti di poco superiori per due (salute ed economia circolare). In termini di disuguaglianze territoriali, sui 14 Obiettivi per cui sono disponibili dati regionali solo per due (10 e 16) si evidenzia una loro riduzione, per tre (2, 9 e 12) una stabilità e per i restanti nove un aumento, in contraddizione con il principio chiave dell'Agenda 2030 di «non lasciare nessuno indietro».

Quasi due milioni di famiglie, al cui interno vivono 1,4 milioni di minori, sono in condizione di povertà assoluta; le disuguaglianze tra ricchi e poveri sono in crescita; cinque milioni di giovani 18-34enni (quasi uno su due) presentano almeno un segna-

le di deprivazione; la spesa pubblica sanitaria e per istruzione è nettamente inferiore a quella europea; l'abbandono scolastico è pari all'11,5% e tocca il 36,5% tra i ragazzi stranieri; la disoccupazione giovanile è superiore al 20% e 1,7 milioni di giovani non studiano e non lavorano; le disuguaglianze di genere sono ancora forti e si registrano inaccettabili aumenti delle violenze nei confronti delle donne. Questi sono solo alcuni dei dati negativi che caratterizzano la condizione sociale del nostro Paese.

Sul fronte ambientale, l'Italia registra il 42% di perdite delle reti idriche, solo il 21,7% delle aree terrestri e solo il 6,9% di quelle marine sono protette, mentre il degrado del suolo interessa il 17% del territorio nazionale. «Le energie rinnovabili coprono solo il 19,2% del totale, il che non ha consentito di iniziare quel processo di netta riduzione delle emissioni su cui l'Italia si è impegnata a livello internazionale», commenta Giovannini, secondo cui il Piano nazionale energia-clima del governo è del tutto inadeguato.

Sul fronte economico, dopo la forte crescita del biennio 2021-2022, l'Italia presenta nuovamente quei segnali di debolezza che hanno caratte-



rizzato il decennio precedente; l'occupazione cresce, ma resta forte la componente di lavoro irregolare (3 milioni di unità) e senza tutele; passi avanti sono stati compiuti sul fronte dell'economia circolare ed è cresciuto il tasso di innovazione, ma molte imprese mostrano resistenze ad investire sulle trasformazioni digitale ed ecologica, e più in generale sulla sostenibilità (circa il 30% di quelle manifatturiere non ha assunto iniziative in questa direzione).

Infine, ma non meno importante, sul versante della

sostenibilità istituzionale va ricordato che, nell'ultimo decennio, sono diminuiti drasticamente gli omicidi volontari e la criminalità predatoria, ma sono cresciute le violenze sessuali (+12,5%), le estorsioni (+55,2%) e i reati informatici, quali truffe e frodi (+152,3% rispetto al 2012). Sul piano della partecipazione democratica, soprattutto delle generazioni più giovani, negli ultimi anni si è rilevato un forte calo, anche a causa della mancata attivazione di adeguate procedure digitali di voto.

@elencomelli

## Si sblocca il bonus psicologo Il sostegno può partire nel 2024

► In arrivo un emendamento per superare lo stallo ► Il ministero della Salute in pressing sul Mef sull'aiuto fino a 1.500 euro. Possibile ok bipartisan per trovare i circa 13 milioni necessari per la misura

### LA NORMA

ROMA Un emendamento alla Manovra o al "decreto Mance", subito dopo la partita della legge di Bilancio, può salvare il nuovo bonus psicologo. Si tratta dell'aiuto rafforzato fino a 1.500 euro per pagare le sedute di psicoterapia, fermo oramai da un anno. La norma può ricevere il sostegno bipartisan di maggioranza e opposizione, come accaduto a fine 2022. Con la scorsa legge di Bilancio, infatti, il Parlamento e l'esecutivo avevano rifinanziato la misura avviata sotto il governo Draghi, aumentando il sostegno (prima arrivava al massimo a 600 euro), ma riducendo la platea (da 40mila persone a circa 8-10mila).

### LA CONVERGENZA

Il ministero della Salute, guidato da Orazio Schillaci, aveva quindi preparato l'apposito decreto attuativo. A giugno il testo era pronto per essere approvato, ma è stato bloccato dai tecnici del ministero dell'Economia, su input della Ragioneria generale dello Stato. Il problema era di natura tecnica e finanziaria: la norma in Manovra non era scritta bene e non si capiva se le risorse necessarie fossero a valere sul Fondo sanitario nazionale o da reperire ex novo.

Da qui, nonostante il pressing di Schillaci per trovare i circa 13 milioni di fondi necessari a confermare la misura per quest'anno e il prossimo, lo stallo, continuato fino ad oggi. A mettere mano alla materia, ora, potrebbe essere un emendamento a prima firma di Filippo Sensi, del Pd. D'accordo il ministero della Salute, ma anche Fratelli d'Italia, come confermano fonti parlamentari.

L'unico nodo, sottolineano, è quello del veicolo giusto per approvare la misura. Per quanto riguarda la Manovra, infatti, la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha chiesto al centrodestra di ridurre al minimo gli emendamenti, per una rapida approvazione tra Camera e Senato utile a rassicurare i mercati e l'Unione europea. Il Pd proverà comunque a presentare l'emendamento appena possibile e lo rifarà in caso di bocciatura.

Il bonus psicologo è un contributo spendibile presso psicologi abilitati, per un massimo di 50 euro a seduta. Due i requisiti fondamentali per richiederlo: residenza in Italia e Isee non superiore a 50mila euro. Più è basso l'Isee, più sale il contributo. Il sostegno massimo da 1.500 euro dovrebbe essere valido, come in passato, entro i 15mila euro di Indicatore di ricchezza.

### LA SPINTA DEI PROFESSIONISTI

In ogni caso l'Ordine nazionale degli Psicologi, guidato da David Lazari, spinge per aumentare le risorse

a disposizione. Con la prima erogazione di fine 2022, infatti, il sostegno ha raggiunto 40mila persone su una platea potenziale di quasi 400mila richiedenti, di cui il 60% era under 35. Insomma, secondo l'Ordine si tratta di un supporto importante, in anni difficili come questi, soprattutto per i giovani, ma sarebbe del tutto insufficiente per affrontare il boom di disagi psichici del periodo post-Covid. L'Ordine, poi, è in pressing sulle forze politiche per approvare una legge per istituire lo psicologo di base: un professionista gratuito del Servizio sanitario nazionale, come il medico di famiglia, almeno per i meno abbienti. La proposta di legge è in Commissione Affari sociali alla Camera, a prima firma Luciano Ciochetti, di Fratelli d'Italia e continuano le audizioni in materia. Entro l'inizio del 2024 può arrivare un testo unico che metta insieme le sette proposte di maggioranza e opposizione. Poi il passaggio in Parlamento con la speranza degli psicologi di un ok entro l'estate prossima. L'unico problema è quello delle risorse, con il Mef che segue la partita a distanza e chiede attenzione sui conti pubblici.

Giacomo Andreoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRESTO POTREBBE  
ARRIVARE ANCHE  
UNA LEGGE  
PER LA PSICOTERAPIA  
DI BASE RISERVATA  
AI MENO ABBIENTI

LA RIFORMA DIMENTICATA

## “Dal governo zero risorse agli anziani non autosufficienti”

Oggi protestano  
a Roma 57 associazioni  
“Alla legge varata  
a marzo mancano  
decreti e stanziamenti”

di Rosaria Amato

**ROMA** – Gli anziani non autosufficienti in Italia sono quasi 4 milioni, e nel giro di pochi anni, entro il 2030, arriveranno a 5 milioni. Eppure la legge di Bilancio non prevede al momento un euro per la riforma dell'assistenza varata a marzo, e che senza risorse adeguate rischia di rimanere lettera morta. «Siamo convinti che questo immobilismo non sia più tollerabile e che sia necessario agire senza indugi per iniziare a dare sollievo alle pressanti necessità delle persone che vivono la disabilità», protestano le 57 associazioni che aderiscono al Patto per un Nuovo Welfare sulla Non Autosufficienza, che per oggi a Roma hanno indetto un incontro pubblico, all'Auditorium “Giuseppe Avolio”, per spiegare ancora una volta al governo e al Parlamento perché invece le risorse vanno trovate, adesso. Per partire nel 2024, secondo le associazioni, servirebbe almeno un primo stanziamento di 1,3 miliardi di euro, risorse aggiuntive a quelle già previste, in maniera molto frammentata, per l'assistenza agli anziani.

L'Italia non è il solo Paese alle prese con le emergenze sollevate dall'invecchiamento della popolazione, solo che all'estero si sono già attrezzati: l'Austria ha varato la riforma nel 1993, la Germania nel 1995, la Francia

nel 2002, la Spagna nel 2006. L'Italia è arrivata a una riforma generale del sistema solo ora, con il Pnrr, ma senza finanziamenti perché, ricorda Cristiano Gori, professore di Politica Sociale all'Università di Trento e coordinatore del Patto, «i fondi del Pnrr non possono essere impiegati per le spese correnti». Le risorse quindi devono arrivare dal bilancio dello Stato. Che provvederà, assicura la viceministra al Welfare Maria Teresa Bellucci, che segue il dossier (anche se oggi per impegni istituzionali non interverrà al dibattito) e che ribadisce a *Repubblica* che la riforma è uno dei principali obiettivi di legislatura: «Stiamo lavorando in maniera certa per individuare risorse disponibili congrue per finalità». Ma l'avvio della riforma non è rinviabile all'infinito, sottolinea Gori: «Ci sono 10 milioni di persone che la politica ha sempre trascurato. A questa cifra si arriva sommando i 3,8 milioni di anziani non autosufficienti, i loro caregiver familiari e chi li assiste professionalmente. Noi abbiamo elaborato una proposta per cominciare almeno a dare sollievo alle loro pressanti necessità. A meno che non vogliamo che gli anziani continuino ad affollare il pronto soccorso degli ospedali perché non trovano assistenza altrove, rendendo ancora più difficile il funzionamento della sanità pubbli-

ca». I fondi che servirebbero quest'anno, secondo la dettagliata proposta elaborata dal Patto, verrebbero suddivisi tra le tre linee della riforma, e cioè, oltre all'assistenza domiciliare, servizi residenziali e trasferimenti monetari. Un approccio “di filiera”: le condizioni di non autosufficienza sono eterogenee e richiedono, dunque, risposte differenziate. L'obiettivo è di avviare nel 2024 un piano di legislatura che preveda un incremento graduale dei fondi pubblici: nel 2026 le risorse aggiuntive dovrebbero arrivare a 3,2 miliardi. Nel 2024 dovranno anche arrivare i decreti attuativi: «Se si vuole davvero dare risposta agli anziani e alle loro famiglie, - conclude Gori - la riforma deve diventare una priorità».

## Il report

# Rifiuti e verde, Napoli non migliora al 98esimo posto tra le città green

Gennaro Di Biase

**A**mbiente: Napoli è appena 98esima su 105 città capoluogo italiane. Una classifica pesante per l'ecosistema urbano partenopeo (nella stessa graduatoria, Roma è 89esima e Milano 42esima. Ultima Palermo e 90esimo posto per Bari). È quanto emerge dal rapporto di

Legambiente e Ambiente Italia basato su 19 parametri. Il Comune corre ai ripari.

A pag. 24



# Ambiente: Napoli resta maglia nera male qualità dell'aria, alberi e rifiuti

## LA RICERCA

Gennaro Di Biase

Ambiente: Napoli è appena 98esima su 105 città capoluogo italiane. Una classifica pesante per l'ecosistema urbano partenopeo (nella stessa graduatoria, Roma è 89esima e Milano 42esima. Ultima Palermo e 90esimo posto per Bari). È quanto emerge dal rapporto di Legambiente e Ambiente Italia, basato su 19 parametri che misurano aria, acqua, rifiuti, mobilità e ambiente. La piazza numero 98 si riferisce alla classifica generale, che incrocia i vari parametri. Per stilarla, è stata ponderata una media dei vari indicatori, ognuno quali fornisce da zero a 100 punti. La mobilità, per esempio, come è scritto nella legenda del dossier - rappresenta il 25% dell'indice. Seguono l'aria, al 23%, e la raccolta rifiuti (20%). Il 15% del punteggio viene assegnato sulla base della valutazione dell'ambiente urbano, il 12% per l'acqua e il 15% per l'energia (5%).

## LO STUDIO

Nello studio, le politiche degli enti locali pesano addirittura per il 59%, con bonus per le scelte innovative. I dati si comunali si riferiscono al 2022 e sono stati raccolti da Legambiente. L'Istat ha raccolto invece le info sul verde urbano e, assieme all'AcI, quelle relative al tasso di motorizzazione e agli incidenti stradali. A livello

generale, la vetta della classifica è occupata da Trento, seguita da Mantova, Pordenone, Treviso e Reggio Emilia. Ottimo il settimo posto di Cosenza, prima città del Sud, che si piazza ben 91 posti più in alto di Partenope. Nel dettaglio, Napoli è 87esima per numero di alberi ogni 100 abitanti, 41esima per numero di isole pedonali in rapporto ai metri quadri e alla popolazione (parametro che vede Milano al 16esimo posto), 94esima per i pannelli solari pubblici installati sugli edifici (qui Roma è 92esima e Torino 93esima). La piazza numero 12, la più alta per Napoli, arriva per l'indicatore che riguarda l'uso efficiente del suolo (cioè il livello di urbanizzazione). Napoli va male, alla posizione 96, per la presenza di biossido di azoto (alta in tutte le metropoli). Meglio nel superamento dei livelli di ozono (21esima piazza). Passando alla mobilità, Partenope è 99esima per infrastrutture ciclabili e 13esima nell'utilizzo dell'offerta del trasporto pubblico, con 14 km per abitante (in cima a questo indicatore ci sono Milano e Roma). Napoli è 79esima per numero di ztl e decima (sempre dietro alle altre metropoli) anche per numero di passeggeri del Tpl (64.394) e 14esima per tasso di motorizzazione (con 60,3 auto ogni 100 abitanti). Un triste quinto posto, arriva in città alla voce "vittime della strada": 3,364 morti o feriti ogni 1000 residenti.

## PROSPETTIVE

Anche per quanto riguarda i rifiuti, il quadro non è confortante. Napoli, con 0,368, è 100esima nella percentuale della raccolta differenziata (Roma all'89esimo posto e Milano al 66esimo, in questo parametro) e 74esima per chili pro capite di rifiuti prodotti. Partenope, storicamente, non ha mai brillato nelle classifiche della vivibilità, in cui le metropoli faticano senz'altro più delle città medio-piccole. Ma i numeri dell'ecosistema urbano napoletano non sono leggeri. Palazzo San Giacomo, in particolare l'assessore al Verde Vincenzo Santagada, annuncia miglioramenti a stretto giro e commenta così lo studio di Legambiente: «Abbiamo sicuramente ereditato una situazione pesante, in diversi settori dell'ecosistema urbano. A breve termine, cominceranno però a vedersi i primi risultati: innanzitutto, la settimana prossima potrà finalmente partire la piantumazione degli alberi su tutto il



territorio cittadino. Per motivazioni legate alla stagionalità delle installazioni arboree, si è dovuto aspettare questo periodo dell'anno. Ci sono fondi per 5 milioni, così da aumentare il verde urbano. La riapertura dell'ex Gasometro è un risultato già portato a casa. Continuano le operazioni anche su altri parchi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**LA CLASSIFICA  
DEL RAPPORTO  
DI LEGAMBIENTE  
SANTAGADA:  
«PRONTI 5 MILIONI  
PER IL VERDE»**